Primefilm. È uscito «Cugini»

Isabella, moglie pentita

MICHELE ANSELMI

Cugini
Regia: Joel Schumacher. Interpreti: Ted Danson, William Petersen, Sean Young, Isabella Rossellini, Norma Aleandro, Lloyd Bridges. Usa, 1989.
Roma: Holiday
Milano: Cavour

Isabella Rossellini

Amarsi che casino! Soprattutto tra cugini, quando si hanno figli, e famiglie alle spalle e apparenze consolidate da difendere. Remake di una non memorabile commedia del francese Jean-Charles Tacchella, *Cousin Cousine* (Premio Oscar 1975 come miglior film straniero), questo *Cugini* conferma quanto sia ardua la strada del rifacimento cinematografico: da *La signora in rosso* a *L'uomo che amava le donne*, passando per *Tre scapoli e un bebè* e *Buddy Buddy*, il risultato non è quasi mai stato all'altezza dell'originale, eppure Hollywood continua a saccheggiare le cineteche europee senza farsi tanti problemi. Chissà come verrà fuori *Io e mia sorella* nella versione americana interpretata da James Belushi e Melanie Griffith?

I cugini «in amore» sembrano due angeli, per quanto sono buoni e comprensivi: lui, Ted Danson, insegna danza moderna ai vecchietti, è tollerante con il figlio un po' scroccato e passa le ore libere a rimettere in sesto una barchetta a vela; lei, Isabella Rossellini, è una moglie di origine italiana, paziente, premurosa e un po' frustrata. Mai e poi mai penserebbero di tradire i rispettivi coniugi (la moglie di Ted è una supervamp esperta in cosmetici, il marito di Isabella un supermacho che vende automobili di lusso) se quelli non prendessero l'iniziativa durante un banchetto di nozze.

Ted e Isabella si incontrano con qualche imbarazzo per chiacchierare un po' dei propri guai matrimoniali e ovviamente scoprono di avere molti punti in comune: tra passeggiate in motocicletta e bagni sul lago, i due scivolano dolcemente verso l'adulterio (ma la chiamano amicizia), con scandalo dei coniugi esagitati, che nel frattempo litigano e scalpitano. La situazione non può durare, e infatti, dopo un folle pomeriggio d'amore in un romantico chalet, Isabella lascia Ted, in lacrime, perché il dovere di madre la chiama. Meglio soffrire un po' che rimettere in discussione tutto, sentenzia mamma Aleandro, che intanto è rimasta vedova e sta capitolando di fronte alla corte del gaudente zio di Ted, ma quella non è vita, e vedrete che alla fine Isabella troverà la forza di mollare il marito manesco e di dire sì al cugino tenerone.

Affresco di vita provinciale americana, racchiuso tra tre matrimoni e un funerale, *Cugini* è uno di quei film che non sai come prendere: racconta pulsioni, bronci e timori (la paura di ferire quando non si ama più) verosimili, ma li affoga in una melassa sentimentale spesso irritante. E noiosa. Probabilmente il regista Joel Schumacher, passando dai ventenni inquieti di *St Elmo's Fire* ai trentacinquenni «separabili» di *Cugini* (in mezzo s'è occupato di giovani vampiri), fatica ad adeguarsi all'atmosfera sentimental-familiare da «little Italy» arricchita prevista dal copione di Stephen Metcalfe: annoiamo che, in sala, la gente ride anche nei passaggi drammatici, ma dev'essere a causa degli attori, costretti ad acrobazie psicologiche ridicole. Specialmente Isabella Rossellini, tutta mossette, carnerie e occhi bassi da vergognosa (perché l'hanno doppiata?), si muove con qualche disagio nel contesto amoroso, ma anche il legnoso Ted Danson non scherza (con quella faccia non può fare ciò che vuole). William Petersen e Sean Young sono gli adulteri nevrotici e schiavi del *look*, diciamo la faccia pragmatica di un erotismo «pronta cassa» che un film rassicurante come *Cugini* non può che punire.

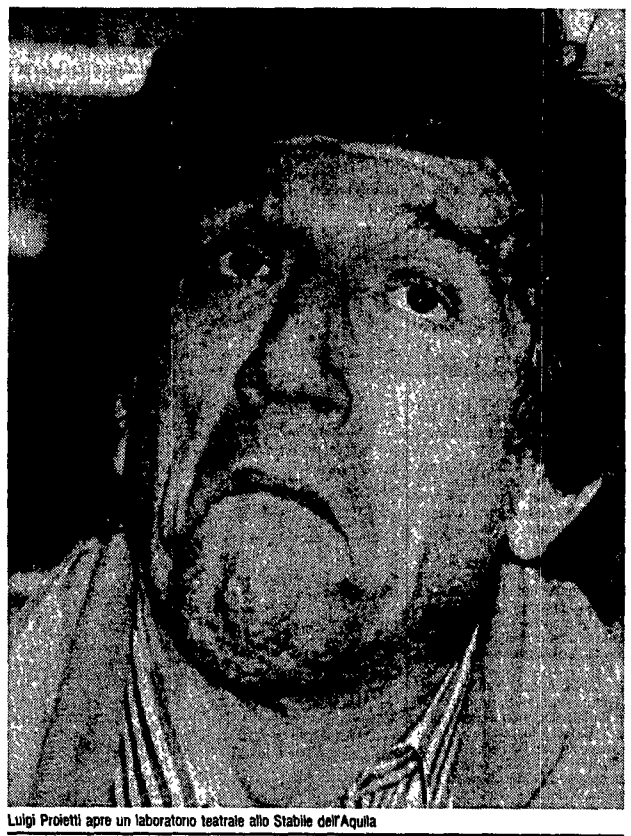
Il popolare attore parla della nuova stagione del «suo» Teatro Stabile dell'Aquila

Novità con Strindberg e Shakespeare, ma soprattutto l'apertura di un centro di ricerca

Il laboratorio Proietti

In Abruzzo sta nascendo uno Stabile tutto nuovo: quello dell'Aquila, destinato a trasformarsi in un nuovo organismo regionale. Dopo anni di bizzarrie finanziarie e artistiche (che lasciarono in dono più di otto miliardi effettivi di deficit), Gigi Proietti, alla guida del Tsa dalla scorsa stagione, lancia un nuovo progetto per l'ex cenerentola del teatro pubblico: trasformarlo in un laboratorio permanente.

NICOLA FANO


Luigi Proietti apre un laboratorio teatrale allo Stabile dell'Aquila

ROMA. «Quello che vorrei capire è perché facciamo questo lavoro, per chi lo facciamo. Che cosa significa la parola *ricerca* a teatro sì, proprio in termini – come dire? – lessicali». Gigi Proietti si sta togliendo uno sfizio: quello di fare il direttore di un teatro pubblico (il Teatro Stabile dell'Aquila) in modo un po' diverso dal solito. A cominciare dalle intenzioni. «Certo, abbiamo organizzato una stagione normale, con produzioni, riprese e ospitalità all'Aquila, ma il progetto al quale teniamo di più – dice ancora Proietti – è l'apertura di un laboratorio permanente, fin dal prossimo dicembre. L'idea l'abbiamo tutti molto chiara in testa, anche se forse non è facile spiegarla in due parole. Ecco, faremo nascere all'interno di questo laboratorio spettacoli e letture, non necessariamente con l'intenzione di confezionare prodotti da mandare in tournée. Saranno produzioni destinate al nostro pubblico, quello abruzzese; e proprio questo pubblico specifico inviteremo a tutte le fasi di laboratorio. Intendiamoci: non sarà una scuola per aspiranti attori, come quella della Regione Lazio che dingo da anni; sarà una palestra per professionisti, aperta al nostro pubblico in tutte le sue fasi. L'ho già detto: con i miei collaboratori faremo tutto questo per interrogarci, davanti alla gente, sul significato del teatro e della ricerca».

I collaboratori di Proietti sono quelli che lavorano già dallo scorso anno al Tsa: dal regista Alvaro Piccardi allo scenografo Franco Nonnis allo scrittore Renzo Rosso. Il versante più strettamente «tradizionale» e produttivo della Stabile dell'Aquila, invece, quest'anno si svolge un po' all'insegna di un rapporto diretto con due interpreti: Paola Gassman e Ugo Pagliai. Saranno loro i protagonisti del *Padre* di Strindberg (diretto da Piccardi e adattato da Rosso) che debutterà i primi di ottobre al Nazionale di Milano. E saranno loro anche i protagonisti della probabile seconda nuova produzione del Tsa: *Il mercante di Venezia* di Shakespeare che dovrebbe andare in scena a fine stagione. Nel mezzo, poi, è in programma la ripresa di altri due spettacoli. *Guardami negli occhi* dal *Sistema Ribadier* di Feydeau e Hennequin (regia di Proietti con Roberto Herlitzka, Sandra Collodel, Virgilio Zernitz e Antonio Meschini in scena) e il fortunato *Kean* di Edmund Fitz Simmons, con Proietti mattatore e regista, che ha debuttato nello scorso agosto a Taormina.

Ma non finiscono qui le novità dello Stabile aquilano. Una nuova legislazione regionale, infatti, gli consente ormai di vivere abbastanza agevolmente (con un finanziamento di due miliardi l'anno) nella prospettiva di una prossima trasformazione in Teatro Regionale. L'idea è quella di un teatro pubblico abbastanza inedito che focalizzi la maggior parte delle proprie attività (di produzione, ma soprattutto di ricerca) in rapporto con il pubblico del luogo. Insomma: in prospettiva, lo Stabile di Proietti vorrebbe guardare più a un lavoro sul linguaggio scenico e al suo più stretto legame con la gente che non all'allestimento puro e semplice di spettacoli di giro. Per questo tipo di attività permanente lo Stabile di Proietti utilizzerà il piccolo Ridotto, mentre per le produzioni maggiori riaprirà a novembre il vecchio Teatro Comunale aquilano adeguatamente restaurato. Questo, probabilmente, è il segno più evidente della «nascita» del Tsa. All'inizio del 1983, la chiusura del Comunale coincise con il tramonto definitivo della vecchia gestione «privatistica» e democristiana dello Stabile; viceversa la prossima riapertura di quella sala ottocentesca dovrebbe simboleggiare l'uscita definitiva dal periodo nero. Ad inaugurare il Comunale, poi, dovrebbe essere il *Kean* di Proietti, spettacolo con il quale il popolare attore, modificando almeno in parte i suoi indirizzi recenti, è tornato al «vecchio amore» shakespeariano. Insomma: la stagione 1989/90 dello Stabile aquilano segna una serie di coincidenze positive dalle quali, confidando nelle buone intenzioni del direttore, è lecito aspettarsi non soltanto qualcosa di buono a livello strettamente teatrale, ma anche qualche nuova indicazione per il futuro – al momento così difficile da immaginare e progettare con chiarezza – dei nostri teatri pubblici.

Geraldine James e James Fox in «She's been away»

Incontro con Geraldine James

«Io e Dustin che bel match»

SAURO BORELLI

MILANO. «Ignavia?». Sì, proprio così. Nel numero dell'*Espresso* uscito ieri è detto precisamente: «L'unico a dover piangere davvero è Guglielmo Biraghi che più grande prova di ignavia e di incompetenza non poteva dare escludendo *Palombella rossa* dal concorso veneziano».

Di fronte a simile, drastico addebito, lo stesso Biraghi aggrotta un attimo la fronte, poi ribatte con un sorriso divertito: «E di che cosa avrei dovuto avere paura? Di scontentare una certa parte politica? I comunisti? Ma andiamo... L'unico criterio cui ho improntato la mia scelta è stato rigorosamente dettato da una specifica scelta cinematografica. Tutto qui».

Biraghi non vuole aggiungere altro sulla ormai consunta *querelle*. Nel *décor* sobrio di una specie di salotto altoborghese di corso Venezia, sede della Associazione amici della Scala, promotrice dell'incontro, il direttore della Mostra cinematografica di Venezia, finalmente rilassato e disponibile, deve assolvere al gradito compito di consegnare all'attrice inglese Geraldine James, vincitrice in coppia con la formidabile Peggy Ashcroft del premio per la migliore interpretazione nel film di Peter Hall *She's been away* («È stata via»), la ambitissima Coppa Volpi e di avanzare, ancora, meditate, concilianti considerazioni sulla riuscita o meno dell'ultima manifestazione del Lido.

Di lì a poco è, infatti, l'attrice inglese a catalizzare per intero l'interesse, la curiosità dei giornalisti presenti. Esile, dall'espressione e dai lineamenti molto più morbidi della spigolosa, energica fisionomia mostrata nel film di Hall, Geraldine James, nel suo elegante *tailleur* nero, ostenta visibile compiacimento e gratitudine per la cordialità riservatale. E di buon grado, sorridente, prende a rispondere alle domande che le piovono da ogni parte.

Come è stato il lavoro con Dustin Hoffman nello scespiriano *Mercante di Venezia* allestito a teatro da Peter Hall? «Una cosa semplicemente fantastica. Peter Hall mi aveva proposto a suo tempo il ruolo di Porzia nella *pièce* di Shakespeare e io non mi sentivo troppo sicura di poter affrontare la prova. Quando però mi ha detto che Dustin Hoffman avrebbe impersonato Shylock ogni mia titubanza è sparita d'incanto».

Che cosa ha provato recitando a fianco di un «mostro sacro» come Peggy Ashcroft? «Peggy e io siamo amiche da tempo. Da prima che Peter Hall pensasse a noi per il suo film. Durante la realizzazione, comunque, ho avuto un appoggio molto forte da parte di Peggy. Tanto che l'esperienza, in conclusione, è risultata per me importante, preziosissima».

Geraldine James si diffonde ancora a lungo a parlare con passione e vivacità dei suoi inizi e delle particolarità con cui ha vissuto di volta in volta le tappe della sua carriera. Gli inizi risalgono al '72. Allora faceva parte di un gruppo teatrale specializzato in recite per le scuole. «Fu allora che imparai i tempi giusti, le cadenze e gli espedienti più efficaci per ottenere la concentrazione del pubblico. I bambini, infatti, se lo spettacolo stentava a decollare, si alzavano e se ne andavano. Così, di punto in bianco. E basta».

La forza potente del motore Energy.

Nuovo Motore Energy 1390 cc.: 80 cv, rapporto peso/potenza di 12 Kg per cv, una ripresa eccezionale. Velocità massima 173 Km/h e consumi contenuti, 15,5 Km con un litro di super con o senza piombo.

La forza di Renault 19 continua, con gli altri potenti motori ad alta innovazione tecnologica della gamma: 1237 cc., 1721 cc. benzina e 1870 cc. diesel.

La forza di una struttura più solida.

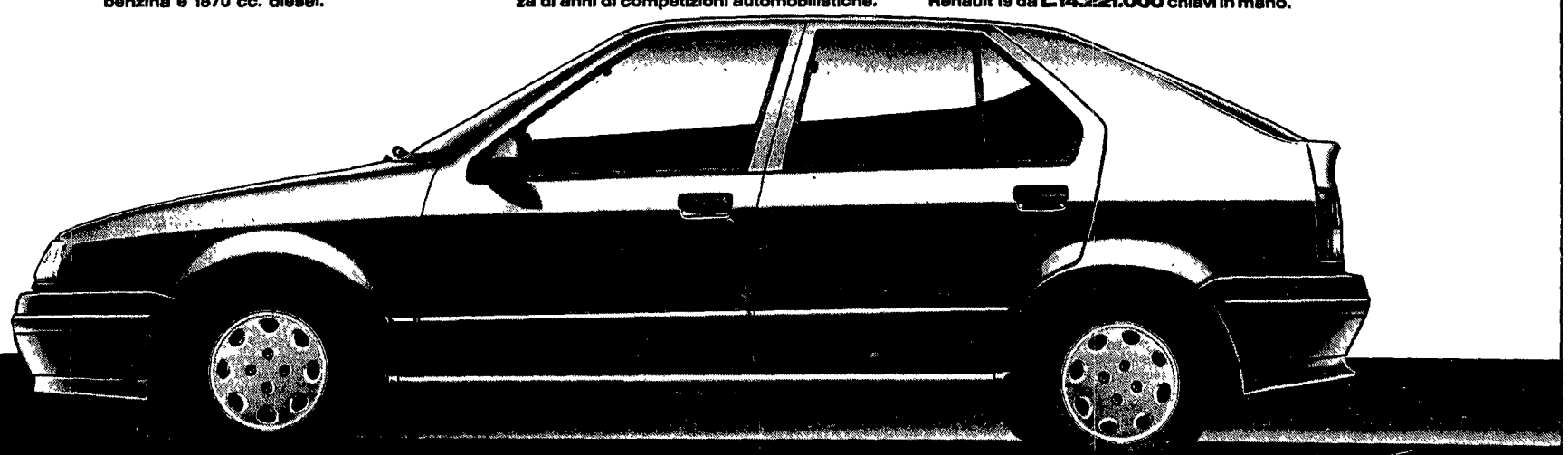
Struttura della scocca più rigida con lamiere più spesse. Tutto, per garantire minori vibrazioni, maggiore silenziosità e tenuta di strada. I montanti e i longheroni della scocca sono realizzati come il roll-bar delle auto da corsa, formando un guscio di protezione attorno all'abitacolo. Perché in Renault 19 c'è anche la forza dell'esperienza di anni di competizioni automobilistiche.

La forza di garanzie più estese.

La forza della Renault 19 è anche affidabilità, fondata su garanzie concrete. Per il motore, niente controlli nè revisioni fino ai 10.000 Km.

Per la carrozzeria un trattamento protettivo e anticorrosivo in più fasi, 4 strati, per uno spessore totale di 100 n.: la forza dell'anticorrosione garantita per 6 anni. Renault 19 da L.14.221.000 chiavi in mano.

Renault scegle lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle



3 100 NON STOP CONTRATTO ASSISTENZA INTEGRATA RENAULT

Renault 19. Dimostrazione di forza.

RENAULT Muoversi, oggi.